

I SAGGI

QUADERNO DI DOCUMENTAZIONE

UN PERCORSO DI RIFLESSIONE
SU ACCOGLIENZA E SONNO



 gulliver



CONSORZIO
TORINO INFANZIA



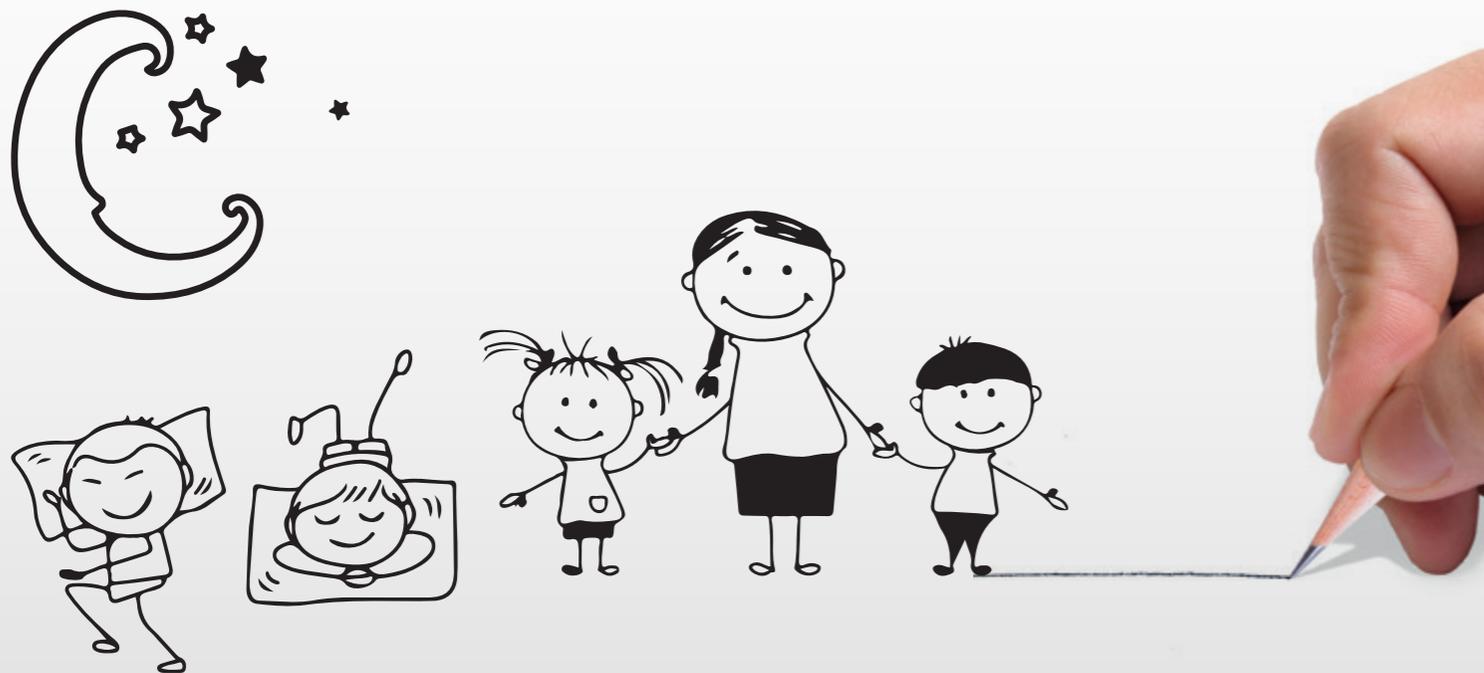
 PROGES



CONSORZIO
TORINO INFANZIA

SOMMARIO

PENSARE I NOSTRI SAPERI EDUCATIVI “PER RELAZIONI”	
<i>DOTT. TINO BRAGA</i>.....	7
1. I PENSIERI E I GESTI EDUCATIVI DELL’ACCOGLIENZA E DEL SONNO: “SPUNTI E RIFLESSIONI PER RI-SIGNIFICARE LE PRATICHE”	
<i>D.SSA ELISABETTA NASUTI</i>	11
A. L’ACCOGLIENZA AL NIDO D’INFANZIA - “COPPINO” E “CIRIÈ”	19
A.1 COSA SIGNIFICA ACCOGLIERE?	21
A.2 L’ACCOGLIENZA MATTUTINA: «CAMBIO DI BRACCIA» CON RITUALI RASSICURANTI	26
B. IL SONNO AL NIDO D’INFANZIA - “MAMIANI”, “SICILIA” E “MARIA VITTORIA”	31
B.1 BISOGNI E AGIRE PROFESSIONALE.....	34
B.2 LE DIVERSE FASI DEL PROCESSO DELLA ROUTINE DEL SONNO	37
2. LE MODALITÀ EDUCATIVE	
<i>A CURA DEL COORDINAMENTO PEDAGOGICO CONSORZIO TORINO INFANZIA</i>	42
ACCOGLIENZA	45
RIPOSO	52
3. PER CONTINUARE A RIFLETTERE... ..	58
PROPOSTE DI LETTURE	59



PENSARE I NOSTRI SAPERI EDUCATIVI “PER RELAZIONI”

DOTT. TINO BRAGA

I fenomeni sociali ed economici rilevabili nella nostra società-mondo hanno visibili effetti sulla nostra vita quotidiana di lavoratori e famiglie. I cambiamenti in atto richiedono una trasformazione nei nostri abituali modi di pensare che, oltre a non essere più sufficienti, non saranno più modi stabilmente giusti di pensare.

La sfida di oggi è quella di riuscire ad apprendere e a metterci continuamente in discussione rispetto alle nostre abitudini di pensiero, incluse quelle che, in un certo momento, ci sembrano le migliori. Se questa è la sfida del nostro tempo, i servizi educativi e chi opera al loro interno non possono esimersi dal continuo ripensamento dei propri saperi, avendo ben presente che non è detto a priori che saranno in grado di rispondere adeguatamente a tale sfida di rinnovamento dei saperi.

Se questa è la sfida, in quale contesto sociale siamo chiamati a riflettere ed interrogarci in merito ai nostri saperi e alle nostre pratiche educative?

Il tessuto sociale in cui viviamo e operiamo è un contesto estremamente eterogeneo nelle culture, nei saperi, nei presupposti conoscitivi, nelle filosofie educative, in cui non esiste più alcuna lingua comune in grado di fungere da punto di riferimento alla babele di linguaggi presenti nel mondo. Con l'avvento della modernità, le gerarchie, sacre custodi della lingua comune, sono state sostituite da gerarchie più fluide, imperfette, non del tutto credibili e degne di fiducia. Il che, da un lato, dà grande libertà all'individuo, ma contemporaneamente, dall'altro, anche grande incertezza rispetto a ciò che è bene e ciò che è male.

Ogni pensiero educativo ha una sua dignità e un suo valore; nessuno di essi può essere considerato linguaggio comune all'eterogeneità delle culture educative. Ciò crea ricchezza e, al tempo stesso, smarrimento e conflittualità. Questa caduta delle gerarchie sacre crea una fortissima orizzontalizzazione delle nostre relazioni e porta a far emergere l'eterogeneità, sia nei suoi aspetti più promettenti e generativi, sia nei suoi aspetti più problematici e angoscianti. L'elevata eterogeneità e l'orizzontalità delle relazioni, oggi più che mai, mette in evidenza come i servizi educativi non siano solo luoghi di cura e promozione delle potenzialità, ma anche realtà cariche di potenziali e strutturali dimensioni conflittuali. Ciò ha come conseguenza il fatto che le modalità per regolare le relazioni all'interno dei servizi educativi siano responsabilità di tutti, poiché tutti siamo parte, direttamente o indirettamente, di questo scenario e non, come in passato, nelle mani di qualcuno in particolare. La sfida di chi opera nei contesti educativi è di so-stare in questo stato permanente di condizione di complessità, cercando di apprendere dalla generatività delle interazioni tra linguaggi eterogenei. In quanto operatori educativi, non possiamo quindi smettere di ricercare continuamente nuovi modi di ripensare i nostri saperi educativi.

La sfida è quella di riuscire ad apprendere nuovi modi di riflettere per trarne il meglio, modi di pensare che siano davvero nuovi, ovvero che riescano a sorprenderci; se non ci sorprendono non sono nuovi, ma sono una parodia del nuovo che ci rassicura, mentre il futuro è totalmente imprevedibile.

Quali nuovi pensieri possiamo attivare mentre riflettiamo sull'accoglienza e sul sonno?

La proposta è quella di pensare per relazioni, considerando la relazione stessa non come il risultato di quello che gli individui fanno separatamente, ma come struttura autonoma, che viene prima, che precede. Affermare che la relazione viene prima, implica affermare che non la possiamo pilotare unilateralmente dalle nostre postazioni individuali, poiché è comunque più grande di noi.

La relazione va pensata non come primato di un tutto più grande della parte, ma come condizione vitale entro cui si diventa e si continua a diventare individui-soggetti. Chiunque io sia e qualsiasi cosa io faccia, sono quel che sono, faccio quel che faccio, divento quello che divento, solo in quanto parte di relazioni più ampie.

Se ciò è vero, il nostro modo di pensare l'accoglienza e il sonno non può che nascere dal nostro modo di pensare e di riflettere insieme all'interno dei servizi. Poiché le relazioni sono sempre molteplici, occorre non dimenticare che, nel nostro riflettere e pensare, non siamo solo in relazione coi soggetti del nostro gruppo educativo, ma siamo sempre in relazione anche con *Altri*, incluse le persone che non ci stanno guardando, ma che sono simbolicamente presenti in altro modo e dalle quali ci sentiamo profondamente visti e regolati (servizi, enti, culture, gruppi professionali, gruppi sociali, comunità, società, etc...).

Questa considerazione ci deve rendere consapevoli dell'infinito intreccio relazionale in cui siamo immersi nel momento in cui pensiamo e ripensiamo ai nostri saperi professionali; saperi che non solo vanno continuamente ridiscussi, ma altresì ripensati dentro alla complessità delle relazioni che intorno ad essi s'intersecano.

Questi presupposti e queste intenzionalità sono ciò che guida il nostro modo di fare formazione e di operare *nei* e *con* i gruppi educativi.

Questa pubblicazione e i saperi in essa contenuti hanno senso e significato solo all'interno delle relazioni in cui si sono sviluppati e solo se gli stessi sono motore di ulteriori relazioni e d'intrecci relazionali più ampi in grado di generare ulteriori saperi per i servizi educativi della Città di Torino.

Dott. Tino Braga
Direttore Pedagogico
Consorzio Torino Infanzia

1. I PENSIERI E I GESTI EDUCATIVI DELL'ACCOGLIENZA E DEL SONNO: "SPUNTI E RIFLESSIONI PER RI-SIGNIFICARE LE PRATICHE"

D.SSA ELISABETTA NASUTI

Il progetto di formazione che ha coinvolto il personale dei Nidi d'Infanzia del Consorzio Torino Infanzia - *Ciriè, Coppino, Mamiani, Maria Vittoria, Sicilia* - ha avuto l'obiettivo di rinnovare e risignificare la riflessione pedagogica intorno al tema delle routines accoglienza e sonno, creando opportunità di scambio e condivisione tra gli educatori e i coordinatori interni e pedagogici dei differenti servizi.

La qualità delle azioni e relazioni quotidiane che si costruiscono al Nido è infatti l'elemento centrale intorno al quale si dipana il progetto Pedagogico-Educativo del Consorzio Torino Infanzia. È infatti nella declinazione concreta di ogni giorno, ogni momento vissuto, che si definisce via via un concetto di benessere al Nido come prendere e prendersi cura degli altri, in modo stabile, coerente, prevedibile pur nella dimensione evolutiva del continuo cambiamento delle situazioni.

In particolare si sono approfonditi due momenti cruciali nella progettazione delle routines al Nido: il riposo dei bambini e l'accoglienza di adulti e bambini. Per perseguire una maggiore efficacia del processo formativo si è proposto un percorso sperimentale di ricerca-azione che, promuovendo l'attiva partecipazione di tutte le persone nei diversi ruoli svolti (coordinatori pedagogici, coordinatori interni, educatori), ha consentito una più capillare ed incisiva possibilità di cambiamento nelle azioni educative dei vari soggetti coinvolti nella quotidianità al Nido.

Obiettivo della presente pubblicazione è quello di restituire in modo ragionato il materiale emerso nel percorso attraverso le voci di tutti i soggetti coinvolti: conduttore, coordinatori pedagogici e interni, educatori per poter diventare contemporaneamente punto di arrivo e di rilancio progettuale, strumento di formazione per altri educatori, memoria del percorso fatto per i soggetti partecipanti e per dare visibilità a soci ed agli amministratori dei saperi e delle pratiche attivate, dando voce ai pensieri ed alle azioni dei bambini.

“Una buona qualità di cura promuove lo sviluppo del bambino. La relazione è coniugata con l’educazione e lo sviluppo, la cura e l’educazione sono connesse e inseparabili, anche se per molti anni abbiamo creduto che l’una fosse disgiunta o addirittura antitetica all’altra. Non sono sinonimi, sono concetti separati ma entrambi condizioni per la crescita e lo sviluppo: associano la cura alla salute e alla sicurezza, e l’educazione al gioco e a esperienze ludiche costruttive.”

(E. Coccever)

Quali saperi di cura ci trasmettono i bambini?

Questa domanda è stata il filo conduttore che ha accompagnato tutto il percorso formativo. Quali saperi relativi all’accoglienza? Quali saperi relativi al sonno?

Da un punto di vista teorico ci siamo riferiti alla Pedagogia della Relazione: “La relazione precede” (G. Bateson): questi momenti di routines accadono sempre come relazioni tra più persone con in gioco dinamiche, emozioni, vissuti differenti. Nel progetto pedagogico-educativo si valorizzano quindi in modo complesso ed integrato le tre aree principali di sviluppo del bambino. La coerenza educativa tra i valori fondamentali per i bambini e la pratica metodologico-didattica, al di là delle possibili e diverse modalità organizzative interne prevede, come elemento che caratterizza l’agire degli educatori e che li aiuta ad orientarsi nelle scelte educative, il costante confronto e riflessione sulle pratiche nella collegialità, sulle teorie implicite e non degli adulti e dei bambini stessi. Tre sono le dimensioni integrate presenti nei gesti educativi che attraversano l’organizzazione della quotidianità al Nido per i bambini: la prima dimensione è quella **cognitiva**, della mente. Ogni volta che si dà un input al bambino, una provocazione, lui lo prende, trattiene e trasforma questa azione in un pensiero e lo colloca nella sua mente, che è la sua impalcatura cognitiva e lo fa ripetendo quell’azione più volte ed è con la co-azione a ripetere che quell’esperienza, quell’oggetto, quell’immagine, si sedimenta e diventa stabilmente apprendimento. In questo ambito vengono progettate le routines per sollecitare la cooperazione dei bambini tra loro, l’adulto si colloca sullo sfondo e svolge un

ruolo di organizzatore del contesto che via via viene posseduto dai bambini, modificandosi continuamente pur nella cornice delle routines che si ripetono.

La seconda dimensione è quella **emotivo-relazionale-simbolica** che si fonda sull'importanza del processo di attaccamento e sulla costruzione della base sicura utile a strutturare nel bambino la fiducia verso sé e il mondo. L'adulto che si prende cura del bambino deve raffinare sequenze comunicative nella relazione sia diadica tra l'educatore e il bambino, che triadica tra educatore, bambino, genitore e collegamento tra educatore, bambino e altro bambino e tra educatore e contesto. Da qui nasce l'importanza del momento dell'ambientamento attraverso la figura di riferimento e l'organizzazione di un contesto di quotidianità fondato su caratteristiche di intimità forte nel quale il bambino possa evocare una continuità tra il dentro e il fuori, la propria casa.

La terza dimensione è quella **corporea** e favorisce un'esperienza fortemente centrata sul valore del corpo in relazione con le persone e l'ambiente. Il bambino fin dalla nascita, si relaziona con l'ambiente esterno (luoghi e persone) prima di tutto attraverso il corpo, cioè con i movimenti e tramite i sensi. Il movimento gioca un ruolo fondamentale per la conoscenza di sé stesso e del mondo perché è una delle prime espressioni del bambino: questo avviene se ha la possibilità di mettersi alla prova, esplorare, sperimentare il mondo che lo circonda. Il contatto con il mondo esterno è guidato dai sistemi sensoriali, che consentono di raccogliere le informazioni sulla realtà fisica e sulle persone. Il contesto sia interno che esterno, viene predisposto per favorire l'esplorazione libera ed autonoma, sostenendo la capacità del bambino di auto organizzarsi attraverso il corpo, sfidando le

abilità psicomotorie, a dispetto di un protezionismo che a volte ancora permea la cultura delle famiglie e del nido stesso.

I protagonisti di questi momenti (adulti educatori e genitori e bambini) esprimono quindi bisogni impliciti ed espliciti. Il ruolo dell'educatore è quindi quello di ragionare su di essi ponendosi come *“professionista della vita quotidiana perché nel fare quotidiano e nel prendersi cura degli altri servono capacità di comprensione, di immaginazione e di arte del dialogo tese a “far vivere bene”, a creare scenari di quotidianità che rimandano benessere, che danno forma al vivere, che attribuiscono senso ai gesti di tutti i giorni”*.

(S. Mantovani)

Corsano e Cigala sottolineano come la competenza sociale possa esprimersi anche attraverso dimensioni più interne in quanto riferibili ad una concezione di individuo pensante oltre che in azione: ad esempio sul piano cognitivo, la capacità di prendere decisioni e di risolvere problemi in situazioni sociali, di esprimere giudizi e valutazione sulle altre persone e sul piano emotivo, la possibilità di provare empatia, di comprendere gli stati emotivi degli altri, così come la capacità di dare sostegno. Le singole abilità che costituiscono la competenza sociale risentono dei modelli culturali e sociali di riferimento. Una persona è socialmente competente quando anziché manifestare singolarmente determinate abilità è in grado di coordinare e integrare tra loro, sui diversi piani dell'azione, delle emozioni e del pensiero, quelle dimensioni che appaiono centrali nella propria cultura e società. Gli strumenti di cui dispone l'educatore per **progettare** i

momenti di cura partendo da questi presupposti teorici sono: l'ascolto, l'osservazione, la documentazione, l'interpretazione, la verifica in itinere e la valutazione finale. Questo percorso circolare viene condiviso nel gruppo, non rimane "chiuso" all'interno del singolo educatore o della sezione, ma deve necessariamente allargarsi ad una riflessione comune, ecco perché la scelta metodologica di lavorare nella formazione in grande gruppo, partendo dai materiali documentali e dalle riflessioni portate di volta in volta dagli educatori.

Nel percorso formativo abbiamo lavorato in specifico su due momenti di routines: accoglienza e sonno. Il percorso ha previsto una narrazione riflessiva ed interrogativa in ogni gruppo di nido (attraverso l'approfondimento in ogni collettivo con il coordinatore pedagogico) di una delle due tematiche sulla base delle consegne osservative proposte dal conduttore in modo che si aprissero nuove prospettive di azione.

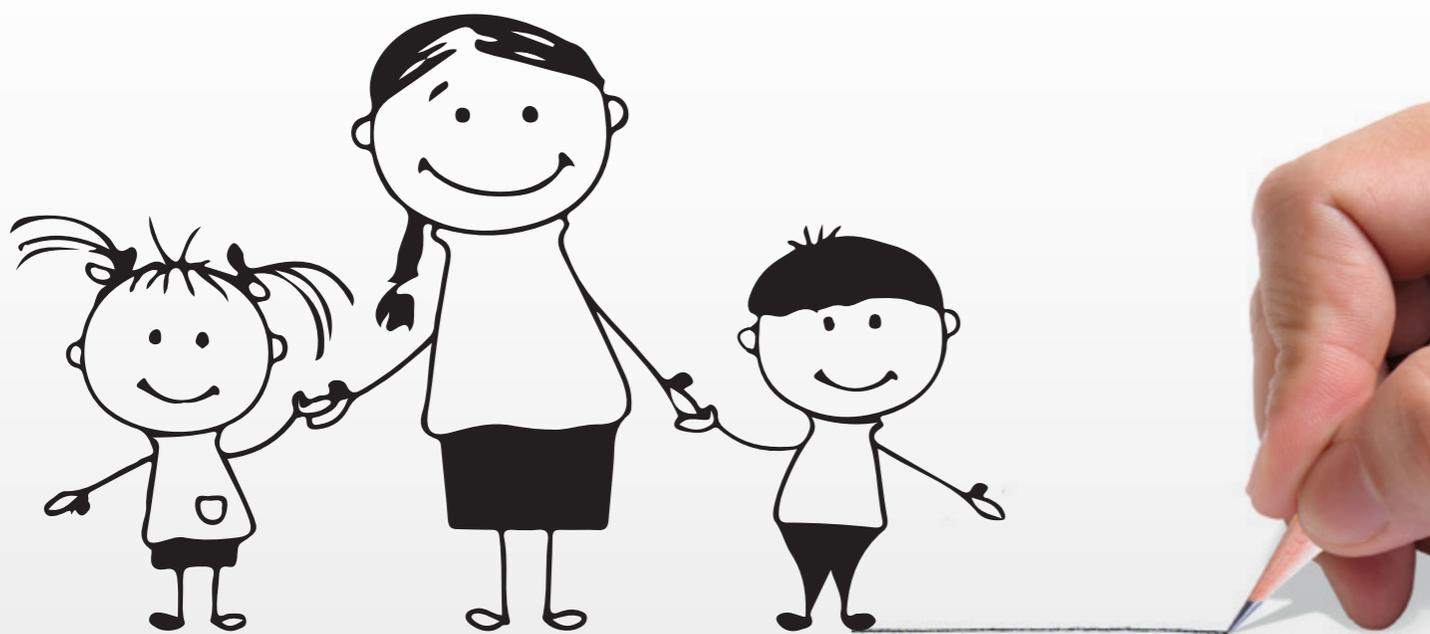
Partendo quindi dagli aspetti teorici, il formatore insieme ai coordinatori pedagogici ha compiuto un percorso di ricerca-azione basandosi sulle strategie che vengono messe in atto nella quotidianità. Il frutto della riflessione e del lavoro, molto intenso, è stato restituito in due assemblee tematiche una sul tema accoglienza e una sul tema sonno, a tutti i colleghi riuniti in un unico gruppo.

Questi preziosi momenti hanno avuto l'obiettivo di mettere in comune, condividere e portare a conoscenza prima di tutto a se stessi, poi ai colleghi, le intenzioni che muovono le proprie azioni educative quotidiane. Questo aspetto è stato molto importante: ogni azione educativa è connotata dalla personalità, dalla formazione, dalle influenze che l'ambiente in cui si è esercita (dei colleghi e dei genitori) e, spesso il rischio che si corre è

di compiere scelte ed azioni per abitudine: questi sono stati proprio i punti più analizzati e riesaminati. La metodologia utilizzata è stata quella di compiere, attraverso l'osservazione e la condivisione di osservazioni, documentazione, pensieri, emozioni, la revisione critica ed il successivo rilancio progettuale.

Si è inteso in questo modo proporre un metodo, una modalità di pensiero nell'azione, il "fare pensoso" di cui parla Mortari, che dovrebbe connotare sempre il lavoro educativo con i bambini molto piccoli. Questo consente di mantenere vivo ed attivo il lavoro pedagogico con i bambini, potendolo applicare a qualsiasi situazione o fatto sia importante nel lavoro pedagogico, anche per costruire un "sistema", un metodo che connota sempre più il lavoro educativo di Torino Infanzia che, pur basandosi sui principi che ispirano il progetto pedagogico Proges, sia però adatto al contesto territoriale ed alle necessità dei bambini e delle famiglie concreti che frequentano i servizi di Torino.

Segue una sintesi ragionata degli incontri teorici e dei lavori prodotti dai servizi durante il percorso formativo



A. L'ACCOGLIENZA AL NIDO D'INFANZIA - "COPPINO" E "CIRIÈ"

*"E' necessario che ci sia accoglienza da parte della scuola per tutti, bambini operatori e genitori, che si realizza in gesti concreti (ambientali ed organizzativi) ma che si sostanzia, perché non sia solo gentilezza , in una pratica di relazione/comunicazione improntata a DIALOGO e SCAMBIO."
(Paola Cagliari)*



Segnano il passaggio del bambino dalla casa al nido e viceversa. All'arrivo del bambino al nido ogni genitore costruisce un rituale di saluto con il suo bambino, secondo modalità che sono loro proprie. Il saluto diventa così un momento di relazione attiva, che coinvolge in particolar modo la coppia e nel quale l'educatore si inserisce come garante della situazione, per far sì che si salutino tranquillamente. Queste dinamiche relazionali permettono al bambino di costruire fiducia e sicurezza, capacità che lo aiutano ad

affrontare meglio tale momento. Durante i ricongiungimenti il genitore deve sentirsi accolto, considerato, confermato nell'amore del suo bambino.

L'educatore gli deve la restituzione dell'esperienza del bambino al nido, attraverso il racconto di ciò che è avvenuto in sua assenza. Occorre dare spazio, tempo e parole alle emozioni, in tal modo il genitore continua a vivere il suo protagonismo nelle prime esperienze del suo bambino. Al primo incontro di sezione con i genitori è necessario parlare con loro e abituarli a riflettere su queste situazioni, riprendendo questo argomento, se necessario, anche nei successivi incontri. Questo per far capire loro che queste routines, a partire dall'inserimento, sono fondamentali per costruire una situazione di benessere per il bambino e per i genitori stessi.

«I comportamenti, le attività, e le interazioni dei bambini e degli adulti si intrecciano tra loro come i fili che su un telaio compongono un tessuto. La qualità di questo tessuto è determinato dalla cura con cui i fili vengono lavorati e intrecciati tra loro».

(T. Musatti, S. Mayer)

Gli educatori hanno condiviso che il modo in cui si leggono i gesti deriva e definisce il trattato sull'accoglienza.

A.1 COSA SIGNIFICA ACCOGLIERE?

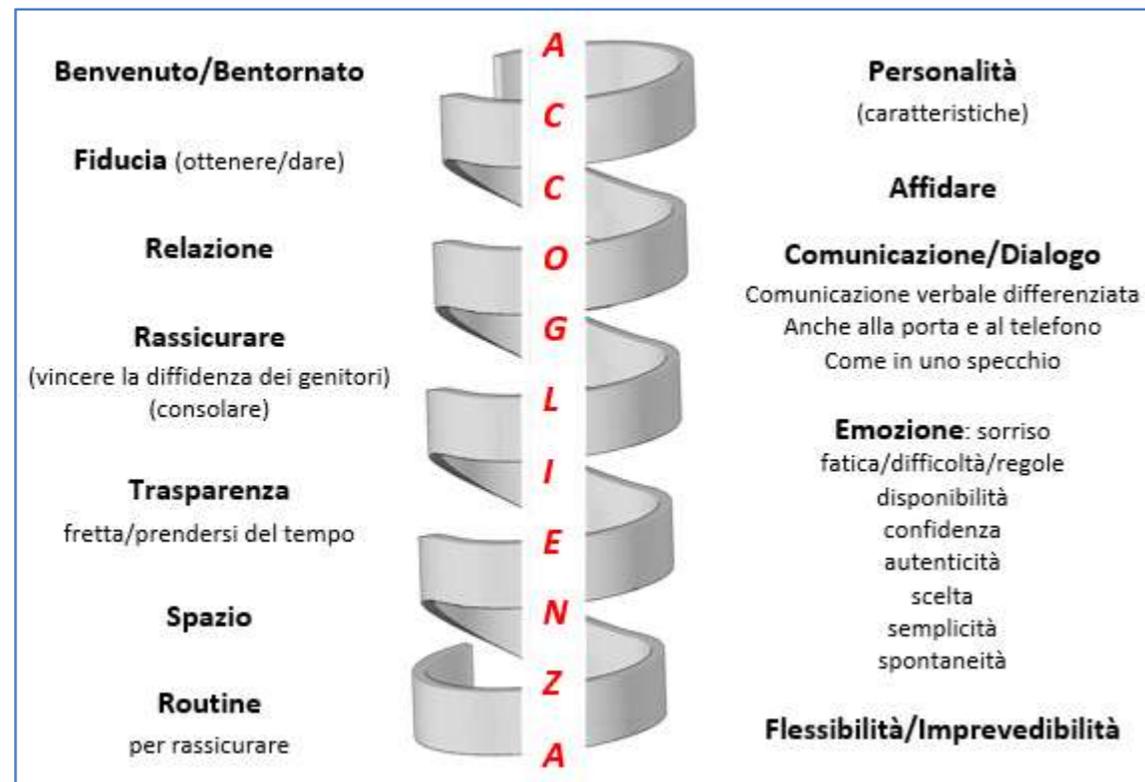
- accogliere nel senso di ascoltare nel profondo. Non è solo sentire, ma è sensibilizzarsi nei bisogni e nelle esigenze dell'altro; sapere interpretare,
- accoglienza profonda: io accolgo te nelle tue complessità (accoglienza verso tutti: assistente ed., nuove colleghe, genitori, nonni, bambini ecc. aspettative, esigenze, regole...) tenendo conto che la nostra utenza è prevalentemente straniera,
- casa → nido → casa: continuità (attenta comunicazione nel passaggio di consegne),
- comunicazione (verbale e non verbale): seguire un progetto comune che porti al benessere del bambino (in primis) e di tutti.

Accoglienza significa:

- Benessere del bambino
- Benessere del bambino
- Benessere dell'adulto
- Modalità relazionale in continua evoluzione
- Atteggiamento consapevole

Accoglienza è:

- Il mattino e i suoi rituali
- Concedersi il tempo...
- Accogliere «dentro»
- I bambini che si accolgono tra loro
- Spazio pensato
- Ricongiungimento: attesa e riabbracciarsi



L'accoglienza alle famiglie non è solo un gesto formale ma corrisponde ad un desiderio di conoscenza, condivisione, messa in comune delle esperienze dei bambini, in una dimensione di professionalità che non dimentica il proprio confine: i reali bisogni, diritti e doveri dei bambini.

L'accoglienza consta di due momenti: un'accoglienza in ambientamento, intesa come **benvenuto** e un'accoglienza successiva intesa come un **bentornato** di ogni giorno.

IN questo processo è fondamentale il tempo per dare un senso di sicurezza ai genitori.

L'accoglienza e il ricongiungimento sono finalizzati a dare un buon inizio ed una buona fine alla giornata. Questi momenti sono determinanti per l'andamento della giornata del bambino al Nido perché **mettono in relazione** tutti i soggetti. Si scopre con i bambini ciò che riserva la giornata e come è stata vissuta.

Ma come aprirci per accogliere, quali azioni concrete?

- con il saluto,
- con l'ascoltare l'altro,
- con l'essere aperti e non chiusi,
- con il sorriso,
- con l'andare verso.... (con la comunicazione verbale o con la comunicazione non verbale). Consapevoli che l'accoglienza non può essere data solo da una parte: c'è anche una risposta, per cui si può accogliere anche un rifiuto...)

Ruolo dell'educatore nell'accoglienza:

Ed.: *“Cerchiamo non soltanto di “sentire”, ma di “ascoltare” le vere esigenze di quel genitore e del suo bambino...non sempre ciò è possibile, dato il momento a volte caotico! L'ideale sarebbe farlo in un momento di calma e tranquillità, che rassicurerebbe maggiormente.*

Ed.: *“Durante l'ambientamento abbiamo accolto le famiglie e i bimbi, cercando di far “vedere” cosa avviene al nido e la routine quotidiana, in tutta tranquillità. Pensiamo che tutto questo abbia creato un rapporto di fiducia che permette loro di affidarci serenamente i loro bimbi.”*

Un educatore che accoglie le diverse situazioni e che fa “entrare dentro” anche soggetti diversi, che apre e non che chiude, che è trasparente rispetto alle modalità di lavoro e di accoglienza e di situazioni diverse. Gli educatori quindi:

- Accolgono (“far entrare dentro”) incentivando l'autonomia di adulti e bambini e favorendo l'accoglienza del gruppo dei pari tra loro.
- Predispongono uno spazio in grado di accogliere grandi e piccoli, capace di trasmettere interesse, intimità e condivisione.
- Si posizionano il più possibile fermi e ad altezza di bambini.
- Comunicano con lo sguardo, le parole, la mimica.

Anche le *assistenti educative* supportano il lavoro delle educatrici:

Ed.: *“La loro accoglienza è fatta di sorrisi, cordialità, aiutando anche fisicamente i genitori a tenere la porta aperta per farli entrare (o portando giù dalle scale i passeggini). L'assistente educativa diventa il riferimento per le famiglie e i bambini quando l'educatrice di sezione non è presente.”*

Ed.: *Per fare una buona accoglienza è necessario il **tempo** che l'educatrice dedica al bimbo e alla famiglia, e ciò è necessario anche nella ri-accoglienza e nel ricongiungimento. Nel nostro servizio alcune volte questo tempo non viene dedicato da molti genitori, creando difficoltà di comunicazione nella relazione.*

Per rendere partecipi le famiglie alla vita al nido, l'utilizzo di materiale fotografico e le loro creazioni esposte è un buon mezzo di coinvolgimento e comunicazione. Ecco perché la modalità delle educatrici di riferimento della nostra sezione è quella di porre l'attenzione del genitore sulle attività e sulle esperienze importanti che i bimbi hanno vissuto nel quotidiano al nido e per la stessa ragione anche nel periodo degli inserimenti, i genitori sono stati coinvolti attivamente nelle attività con i loro bimbi, condividendo con loro i tempi al nido, anche con la prima pappa, in modo da rassicurare i timori dei genitori attraverso la trasparenza e l'autenticità nei rapporti.”

A.2 L'ACCOGLIENZA MATTUTINA: «CAMBIO DI BRACCIA» CON RITUALI

RASSICURANTI

Le routines all'ingresso

- Tranquillizzano il bambino, dandogli la conferma che si trova in un luogo amico dove è atteso e accolto.
- Rasserrenano il genitore e facilitano il distacco.
- Favoriscono un distacco consapevole.



“Accogliere dentro”

È fondamentale per il genitore non rimanere sulla porta per concedersi il tempo per stare col proprio bambino, salutarlo con più calma e iniziare così la giornata più serenamente. Far entrare il genitore per farlo sentire partecipe



Affido e fiducia



Bambini che si accolgono tra loro

I bimbi accolgono chi arriva con entusiasmo invitandolo a giocare.

Risorsa preziosa quando il bambino è in difficoltà.



L'accoglienza delle assistenti educative

Le assistenti educative accolgono anch'esse al mattino e possono essere il primo contatto del genitore e del bambino con la ripresa mattutina del Nido.



Accoglienza e ricongiungimento

L'attesa del ritorno del genitore è un tempo di qualità, fatto di rituali e racconti. È fondamentale raccontare la giornata al genitore per renderlo partecipe dell'esperienza del figlio al nido e nel contempo dare conferme al bambino attraverso la nostra verbalizzazione...



Per riabbracciarsi



“Il tempo è nelle persone, è nella singola storia con cui mi relaziono»

G. Zavalloni



B. IL SONNO AL NIDO D'INFANZIA - "MAMIANI", "SICILIA" E "MARIA VITTORIA"

Le condizioni necessarie perché il bambino si addormenti sono: un ambiente rassicurante, limiti tangibili, punti di riferimento precisi, un orientamento ben definito, un odore familiare, un giudizio sociale positivo riguardo il riposo." (J Bouton)



Il momento del sonno al Nido, delicato e prezioso, rispecchia il valore che la comunità Nido condivide come emozioni, sentimenti, esperienze, apprendimenti. Come si rapporta l'educatore con i genitori, come organizza e propone ai bambini questo momento, tenendo conto delle esigenze individuali e di gruppo contemporaneamente?

Come gli educatori utilizzano le risorse di tempi, spazi e personali per far vivere ai bambini questo rituale non come un momento di frenetica conclusione di una parte della giornata al nido, un momento per riprendere fiato piccoli e grandi, ma come un momento che fa parte del progetto educativo in cui il legame con la quotidianità a casa e soprattutto con gli affetti si rinnova?

Il momento del sonno è legato alla tenerezza, intesa come flessibilità e apertura nell'accogliere i differenti vissuti e situazioni ed abitudini familiari.

Costruire cioè abitudini rassicuranti che si aprano alla "morbidezza" delle relazioni che passano dal singolo al gruppo e viceversa in questo così delicato momento di routine.

Partendo dal racconto dei genitori è fondamentale osservare il bambino, contenere ed aiutare ognuno a trovare le proprie strategie per autoregolarsi anche nel momento del sonno, nella possibilità di riposare senza bisogno di addormentarsi, nel rispettare le esigenze di altri che in quel momento possono avere maggiore bisogno. Il momento del sonno è un momento di piacere, di riposo, è un aspetto fisiologico e naturale nella vita del bambino. Nella routine sono il primo elemento di riflessione fondamentale degli educatori è stato quello di ascoltare ed osservare bambini e genitori per poter avere rispetto del tempo dei bambini e consentire la costruzione di nuove di "nuove abitudini". Queste sono le parole chiave connesse alla professionalità e che sottostanno alla teoria che include il tema del sonno al nido d'infanzia nei servizi educativi di Torino Infanzia e condivise dagli educatori durante il percorso di formazione: abitudini dei bambini a casa, ritmi del bambino, rituali, fiducia nell'adulto, rispetto, presenza dell'educatrice.

Ad esse sottostanno elementi concreti e teorici, i vissuti, le esperienze e le professionalità che connotano **il lavoro degli educatori**. Quali strategie utilizza l'educatrice per l'addormentamento? La vicinanza fisica, le carezze, le coccole. Un'attenta progettazione delle routines della preparazione giornaliera: la pulizia e l'igiene: fare pipì, il pannolone...come ci si alza dal tavolo, come si va in bagno e poi a letto, il pensare eventi dedicati che si inframmezzano con l'andata a letto dei bambini.

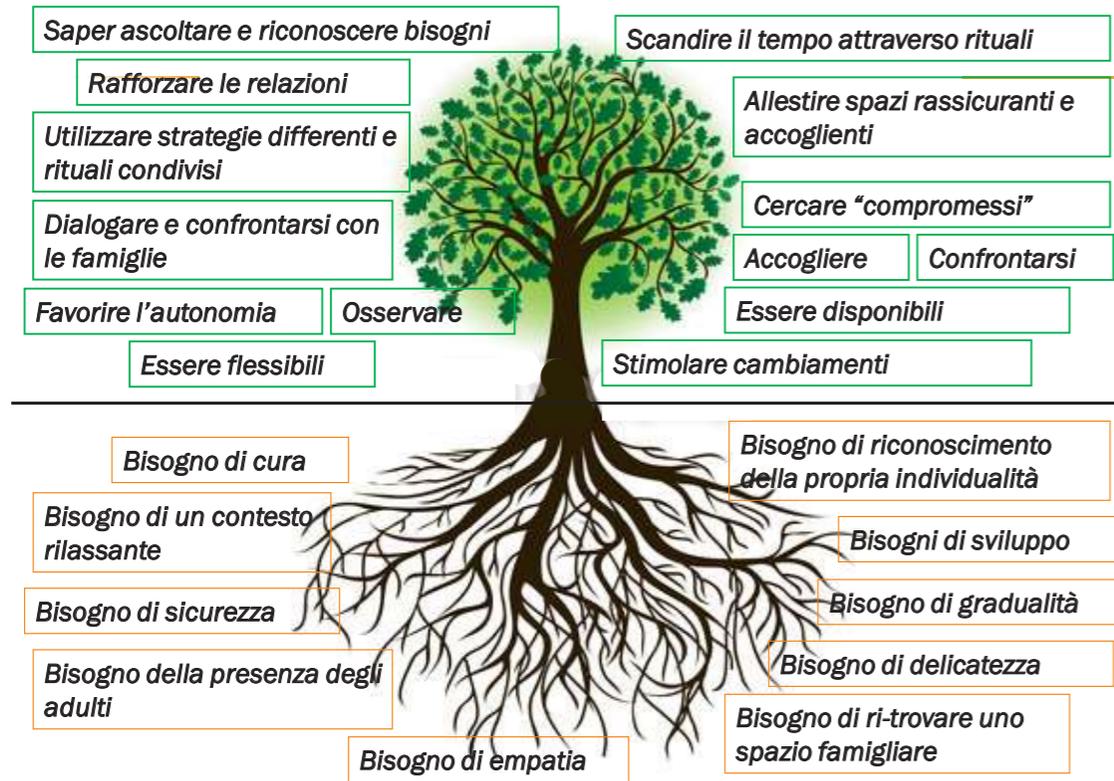
La riflessione degli educatori si è incentrata sul ruolo dell'educatore **tra individualità e gruppo** e su quali mediazioni sono necessarie.

Un altro tema fondamentale è risultato essere quello dello **spazio** che accoglie il singolo e il gruppo e comprensibile solo attraverso chi lo abita e chi lo vive. Indica una tonalità emotiva è relativo ed in continuo movimento, continuamente ripensabile, polifunzionale.

Il terzo tema fondamentale è stato quello della condivisione nel gruppo degli educatori e delle assistenti educative sulle modalità di interazione e relazione con il singolo bambino ed il gruppo nel momento del sonno.

A premessa di ogni riflessione inerente la rilettura e risignificazione di un momento di routine, i gruppi hanno portato una riflessione circa le premesse che dovrebbero connotare l'agire professionale degli educatori.

B.1 BISOGNI E AGIRE PROFESSIONALE



È necessario utilizzare strategie e modalità differenti all'interno di un rituale condiviso dal gruppo di lavoro per:

Osservare, confrontarsi e condividere: osservare i bambini e trovare momenti di confronto tra colleghe nei quali riflettere, scambiarsi idee e trovare insieme possibili strategie d'intervento (tempi, modalità, abitudini).

Essere flessibili: Significa seguire i bisogni del bambino (o del gruppo) anche permettendogli di "tornare indietro" se ne ha bisogno. Flessibilità significa anche modificare la routine della nanna ogni volta che questa non è più funzionale al benessere del gruppo di bambini.

Dialogare e confrontarsi con le famiglie: per conoscere i vissuti, le consuetudini e i ritmi del sonno dei bambini a casa, per mantenere coerenza e continuità anche al Nido cercando di introdurre con gradualità compromessi e cambiamenti utili all'organizzazione.

Ed.: "Nel colloquio di inserimento, dove vengono chieste le abitudini al sonno, abbiamo riscontrato che i bambini al nido si comportano in modo differente e riescono a dormire con tranquillità anche se a casa questo non accade. In altri casi, le abitudini già presenti a casa sono state d'aiuto per l'addormentamento, come per esempio la presenza del pupazzo di casa"



Cercare un compromesso: tra tempo istituzionale (orari del nido) e risveglio progressivo dei bambini, rispettando i ritmi di sonno/veglia dei bambini e cercando al tempo stesso di conciliare quelli della comunità.

Accogliere: i bisogni, le paure dei bambini e concedere loro la possibilità di avere un bisogno diverso, di esprimere emozioni diverse.

Nel caso delle sezioni lattanti, più ancora che in altre sezioni, bisognerebbe parlare di ogni singolo bimbo (sono alla prima esperienza di vita comunitaria). Ognuno è diverso dall'altro nei ritmi, nei tempi, nei bisogni e ad ognuno si cerca di dare attenzioni uniche integrando pian piano una ritualità comune a tutti, che li rassicuri e che permetta loro di apprendere e cominciare ad esplorare lo spazio e i compagni.



B.2 LE DIVERSE FASI DEL PROCESSO DELLA ROUTINE DEL SONNO

SCANDIRE IL TEMPO ATTRAVERSO SEQUENZE ORGANIZZATIVE, I COSIDDETTI "RITUALI" CHE PREPARANO AL RIPOSO

Preparazione al sonno attraverso "eventi anticipatori"

- Leggere una storia prima di entrare in stanza nanna.
- Andare in bagno e prendere il ciuccio.
- Prendere il pupazzetto per la nanna, dall'armadietto o dal cesto.
- Entrare in stanza nanna trovandola già pronto per la nanna.
- Mentre alcuni bimbi vanno in bagno, gli altri si siedono nell'angolo morbido e leggono una storia che li prepari al momento del sonno e li tranquillizzi.



Dopo aver provveduto alle cure del corpo di ogni bambino (cambio, igiene) cercare di favorire il rilassamento, attraverso momenti/giochi di tranquillità: ad esempio tutti i bambini si sdraiano per terra e le educatrici passano un velo leggero sopra di loro al suono di una musica dolce e rilassante oppure in piedi le educatrici fanno le onde del mare.



Durante il sonno

L'accessibilità dell'educatore in stanza nanna riveste un'importanza fondamentale, così come la presenza e il sostegno dei coetanei che condividono un'esperienza e quindi ne comprendono il carico emotivo. Dallo scambio tra educatrici è emersa una diversa "percezione" relativa al momento del sonno; questo fa sì che ognuna si comporti in modo diverso, prima, durante e dopo. La presenza dell'operatrice è spesso indispensabile soprattutto nei primi mesi di ambientamento: è lei che può addormentare i bambini sul passeggino o aiutare ad ascoltare le necessità di ogni piccolo. Qualcuno ha proprio bisogno della presenza fisica dell'adulto per addormentarsi: una carezza sulla testa, essere cullato un po'...ad altri basta il suono della sua voce per riuscire a restare sdraiato nel lettino, rilassarsi ed addormentarsi.



Il risveglio dal sonno

Il risveglio è un momento in cui ci si ritrova, ci si risaluta e ci si sveglia a vicenda.

Si cerca anche durante questo momento di offrire eventi anticipatori, ad esempio l'apertura delle tende, svolta dall'assistente educativo e delle educatrici, oppure favorire il risveglio reciproco tra bambini.



LA STORIA DI D. e A., una fra le tante quotidiane...

D., durante la giornata ha passato momenti di malinconia. D. è arrivato nella stanza della nanna piangendo e chiamando: "Mammaaaa..", si è tolto le scarpe, si è sdraiato sul lettino piangendo con le mani in bocca, l'educatrice ha cercato di rassicurarlo con la voce dicendogli di stare tranquillo perché la mamma sarebbe arrivata dopo la nanna. Intanto

l'educatrice, aiuta A. nel letto a fianco a togliersi le scarpe. L'educatrice invece di mettersi tra A. e D., avvicina i lettini e propone a D. che continua a piangere di dare la manina ad A. Questa scelta è stata motivata da una osservazione che il gruppo di lavoro ha dedicato ad A. (per le sue modalità spesso irruente verso il gruppo dei pari notando invece, un legame speciale con D., durante il gioco libero nella mattinata.

D. cerca Amir, lo chiama più volte, gli sorride e A. a sua volta lo imita, seguendolo e sorridendogli). D. ha accettato quindi la proposta dell'educatrice, tranquillizzandosi, smettendo di piangere e poco dopo entrambi si addormentano da soli.

Questo momento, molto bello e significativo è stato fotografato, per mostrarlo ai bimbi che si sono rassicurati vicendevolmente e per noi educatrici per ricordare il piacevole episodio.

Alcuni giorni dopo D. nel momento della nanna, chiede di nuovo della mamma, l'educatrice propone di nuovo a D. di dare la mano ad Amir, lui smette di piangere e dice: "Si".

Allora l'educatrice avvicina di nuovo i lettini e unisce le manine di D. e A., ma i due iniziano a sorridere e giocare. A. si alza dal lettino e Diego si rivolge all'educatrice dicendo: "Amir non mi dà la mano", l'educatrice si avvicina e prende la mano di A. e la tende verso D. e in contemporanea l'educatrice tiene una mano a D. ed una ad A. Poco dopo si addormentano tenendosi ancora per mano.



2. LE MODALITÀ EDUCATIVE

A CURA DEL COORDINAMENTO PEDAGOGICO CONSORZIO TORINO INFANZIA

- Azzarà Francesca, Gambina Daniela, Ciccardi Claudia e Bonventre Valentina -

Le modalità educative rappresentano uno strumento per l'autovalutazione delle proprie pratiche educative. Tale pratica autovalutativa si inserisce nel processo più ampio di valutazione del servizio previsto dal nostro Sistema Qualità UNI EN ISO 9001:2008.

Più che come adeguamento a standard esternamente o internamente prescritti, la qualità educativa è da noi intesa in senso dinamico e trasformativo, come capacità di attivare e tener vivo all'interno dei servizi un costante processo di ricerca e di sviluppo. La qualità dei processi educativi si costruisce coltivando la capacità di analisi e riflessione sulle pratiche, stimolando il gruppo di lavoro a interrogarsi sulle proprie azioni e facendo dei processi educativi un costante oggetto di ricerca e d'intervento migliorativo.

Il percorso di formazione-ricerca attuato con i gruppi educativi, e descritto nella prima parte di questo testo, pone al centro del proprio percorso formativo il processo di autovalutazione delle pratiche da parte del gruppo di lavoro. L'autovalutazione è per noi parte fondamentale ed inevitabile del nostro progetto educativo e rende possibile il cambiamento, da parte del gruppo di lavoro, delle proprie modalità educative di operare all'interno del servizio.

Uno strumento di autovalutazione delle pratiche educative

Le Modalità Educative, elaborate dagli educatori e dai Coordinatori Pedagogici, sono il frutto del continuo e sistematico lavoro di riflessione e di rielaborazione delle pratiche educative che si osservano quotidianamente all'interno dei servizi. I contenuti delle modalità educative fanno riferimento alle dimensioni qualitative individuate nel progetto pedagogico.

L'orientamento valutativo delle modalità educative è di carattere dialogico. La valutazione è per noi luogo dell'intersoggettività, del dialogo tra tutti gli interlocutori coinvolti all'evento educativo, in cui gli esiti impreveduti e critici non sono forzati dentro uno standard o una norma, ma sono accolti come un segnale di qualcosa che va preso in carico al fine di autoregolare il proprio sistema educativo.

Ogni educatrice è motivata a conoscere le modalità educative e ad utilizzarle come strumento autovalutativo del proprio lavoro e della propria professionalità, poiché forniscono importanti indicazioni relative allo "stare" con i bambini. Le fasi del processo auto valutativo possono così essere sintetizzate:

- conoscenza della modalità educativa attraverso la sua lettura e discussione da parte del gruppo di lavoro con il coordinatore pedagogico.
- Osservazione della pratica educativa da parte del gruppo di lavoro e del coordinatore pedagogico.
- Analisi e Discussione degli elementi osservativi e documentali raccolti attraverso incontri di gruppo o di sezione con il coordinatore pedagogico.

- Elaborazione di un report da parte del coordinatore pedagogico che sintetizzi le considerazioni emerse dal gruppo di lavoro.
- Restituzione e confronto del coordinatore pedagogico con il gruppo di coordinamento pedagogico centrale.
- Rielaborazione dei materiali raccolti e stesura di una nuova modalità educativa che è presentata ai gruppi di lavoro dei servizi educativi.

Lo strumento delle modalità educative consente agli educatori di confrontarsi per rileggersi e riflettere sul proprio “fare” quotidiano. Tutti gli anni ogni sezione/gruppo di lavoro dei diversi servizi educativi, con la supervisione del coordinatore pedagogico, discute una o più modalità educative. Questa azione ha lo scopo di stimolare il dialogo e il confronto tra i vari soggetti coinvolti per stimolare la riflessione sulla coerenza tra la “teoria” e l’agito educativo quotidiano.

Il processo di autovalutazione a spirale delle modalità educative ha come obiettivo il mantenimento di una tensione costante al miglioramento continuo.

ACCOGLIENZA

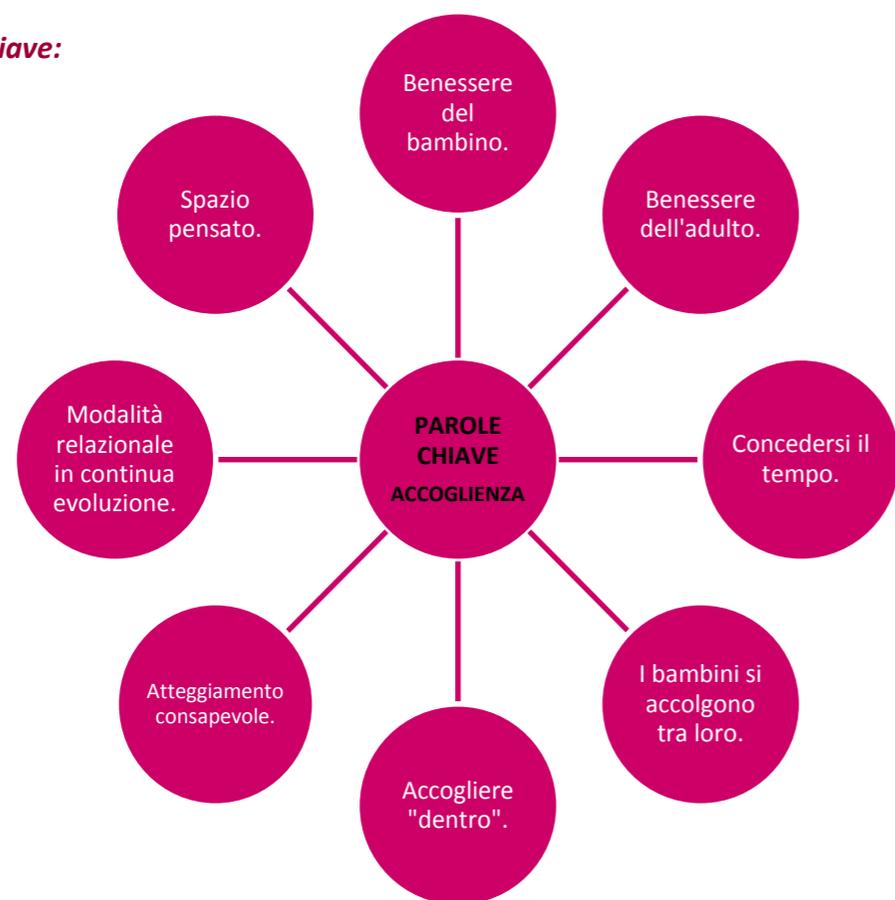
A CURA DEL COORDINAMENTO PEDAGOGICO CONSORZIO TORINO INFANZIA

Premessa

Accogliere è il primo passo dell’educare. L’accoglienza non si esaurisce in alcuni tempi o spazi, non è una tecnica professionale da applicare in alcuni momenti della giornata: l’accoglienza rappresenta un clima, un approccio educativo che caratterizza l’agire degli adulti che lavorano nel servizio, un modo di pensare, un atteggiamento per incontrare l’Altro da sé (bambini, famiglie). L’accoglienza caratterizza ogni momento della relazione educativa, non possiamo accogliere in ambientamento e poi comportarci in modo diverso nel corso dell’anno. L’accoglienza non è uno stato acquisito, ma un percorso di conoscenza che richiede equilibri sempre nuovi da conquistare. Accogliere il bambino implica il saper riconoscere nei suoi comportamenti, quali sono i suoi bisogni affettivo-emotivi e cognitivi, distinguendoli da quelli degli adulti significativi, cercando di rispettarne i tempi di apprendimento ed evitando gli eccessi di stimolazione. Il bambino non può essere accolto se non si coglie il contesto interdipendente di relazioni in cui è inserito e di cui anche l’educatore fa parte, che può anche trascendere dai soggetti fisicamente coinvolti per arrivare a includere i sistemi simbolici e di significato. L’accoglienza è sempre un incontro tra contesti relazionali e culturali diversi che ruotano intorno al bambino che necessita di un’azione di raccordo e di tempo, poiché l’accoglienza è un processo complesso di interazioni e di elementi simbolici (motivazioni,

idee, valutazione della situazione), che accompagna tutta l'esperienza del nido. L'apertura e lo scambio interattivo dialogico tra i soggetti dell'esperienza possono dar luogo alla co-costruzione di spazi intersoggettivi (condivisione di intenzioni, sentimenti, significati), cercando di creare un senso di appartenenza che permetta la nascita di un percorso nuovo e coerente in cui le eventuali disfunzionalità possono essere corrette e ridisegnate.

Parole chiave:



Accoglienza

Accoglienza e Ricongiungimento segnano il passaggio del bambino dalla casa al servizio e viceversa, sono due momenti che assumono una forte valenza emotiva e psicologica per il bambino e per il genitore, non vanno visti separati ma come interconnessi.

Accogliere è sempre una situazione almeno triadica (Fivaz, 1999). In una relazione triadica occorre che due individui in interazione reciproca si svincolino dalla relazione per poter entrare in un'altra relazione. Questo passaggio non è mai un passaggio individuale o duale ma pone in atto una dinamica a tre: occorre infatti che il genitore affidi il bambino all'educatrice, che quest'ultima accolga il bambino e soprattutto che ci sia un reciproco coinvolgimento del bambino e dell'educatrice nella nuova relazione.

Quando si accoglie occorre fare posto fuori, agendo sull'ambiente circostante (operando quei cambiamenti che consentono l'accoglienza dei bambini), ma soprattutto occorre fare posto dentro, facendo posto alle emozioni e ai nuovi significati che accompagnano l'esperienza dei soggetti.

Il momento dell'accoglienza determina l'arrivo del bambino al servizio. Nel momento dell'arrivo ogni genitore costruisce un rituale di saluto con il suo bambino, secondo modalità che sono proprie a quel bambino e a quel genitore. Il saluto diventa così un momento di relazione attiva, che coinvolge in particolar modo la coppia e nel quale l'educatore si inserisce come garante della situazione, per far sì che si separino tranquillamente. Queste dinamiche relazionali permettono al bambino di costruire fiducia e sicurezza, che consentono di affrontare con crescente e graduale serenità il momento del distacco.

L'accoglienza alle famiglie non è solo un gesto formale, ma corrisponde ad un desiderio di conoscenza, condivisione, messa in comune delle esperienze dei bambini, in una dimensione di professionalità che non dimentica il proprio confine: i reali bisogni, diritti e doveri dei bambini.

Ma come aprirci per accogliere, quali azioni concrete?

- con il saluto,
- con l'ascoltare l'altro,
- con l'essere aperti e non chiusi,
- con il sorriso,
- con l'andare verso.

Ricongiungimento

Nella prospettiva triadica nel momento del ricongiungimento è l'educatrice ad avere il compito di ri-affidare alla mamma il suo bambino. Il bambino al ricongiungimento è un bambino diverso da quello che la mamma ha lasciato, così come diversa è la mamma (che ha magari trascorso una giornata faticosa al lavoro) e che necessita di essere riaccolta dal suo bambino.

Il rischio che corre l'educatore è quello di dare importanza al momento della separazione in fase d'inserimento/accoglienza, sottovalutando il momento del ricongiungimento e tutti i problemi ad esso legati: i bambini che aspettano i genitori vanno in ansia vedendo

altri genitori in sezione che si fermano più del dovuto, oppure entrano con i fratelli e le sorelle disturbando questo delicato momento.

Durante il ricongiungimento il genitore deve sentirsi accolto, considerato, confermato nell'amore del suo bambino. Il ricongiungimento è il momento in cui genitori e bambini si ritrovano dopo aver vissuto un'esperienza di separazione e va vissuto rispettando e sostenendo l'esperienza personale di ognuno.

Così come si mettono in atto diverse strategie relazionali (di contenimento emotivo, di gioia nell'attesa, di accoglienza del genitore) per facilitare la separazione madre-bambino, allo stesso modo occorre pensare a strategie per facilitare il ricongiungimento.

Un educatore attento deve preparare il bambino, lavorando sul suo stato d'animo, coinvolgendolo in un'attesa giocosa: per questo crea un ambiente tranquillo, per permettere al bambino di incontrare il genitore e poter esternare le sue emozioni.

L'attesa del ritorno del genitore è un tempo di qualità, fatto di rituali e racconti.

È fondamentale raccontare la giornata al genitore per renderlo partecipe dell'esperienza del figlio al nido e nel contempo dare conferme al bambino attraverso la verbalizzazione dell'educatore.

L'educatore gli deve restituire l'esperienza del bambino al nido, attraverso il racconto di ciò che è avvenuto in sua assenza.

Il Ruolo dell'educatore

- Saluta cordialmente i bambini e i genitori al momento dell'arrivo e dell'uscita.
- Predisporre uno spazio in grado di accogliere grandi e piccoli, capace di trasmettere interesse, intimità e condivisione.
- Ricuce uno spazio/tempo per l'incontro con il genitore e il bambino, favorendo l'entrata del genitore nello spazio dedicato.
- Accoglie i bambini e famiglie favorendo le risorse di accoglienza del gruppo dei pari.
- È attento ai propri sguardi, parole e mimiche e a quelle dei bambini e dei genitori.
- Favorisce un distacco consapevole: svincolo, coinvolgimento, affidamento, accoglienza.
- Promuove lo scambio d'informazione con i genitori rispetto al bambino, veicolando le stesse ai propri colleghi.
- Mette in atto una serie di azioni/routine prevedibili per favorire un rituale di saluto.
- Contiene le emozioni del bambino e genitori restituendogliele in modo pensato, dedicando un tempo individualizzato nella relazione con il bambino e genitore nella fase del distacco.
- Crea una situazione di tranquillità e d'investimento emotivo per i bambini che sono in attesa dei loro genitori.
- Restituisce quotidianamente una traccia della presenza significativa del bambino al genitore, narrando qualcosa di lui.
- Promuove un clima sereno e uno stato d'animo positivo nel bambino e nel genitore, anticipando l'evento del ricongiungimento, favorendone l'incontro nonché la loro serena uscita.

Spazi e Strumenti

- Ci sono spazi e tempi dove i genitori-bambini possono fare il passaggio casa-nido/scuola dell'infanzia-casa (es.: armadietti personali, spazio in bagno personalizzato).
- Il saluto avviene in uno spazio individuato, raccolto e rassicurante, caratterizzato da tranquillità (es. sezione,...).
- Esiste una documentazione di struttura e di sezione (es. pannelli, bacheche).
- Sono documentate informazioni sull'accoglienza e il ricongiungimento di ogni singolo bambino.
- È presente una figura di riferimento conosciuta dal bambino.

RIPOSO

A CURA DEL COORDINAMENTO PEDAGOGICO CONSORZIO TORINO INFANZIA

Premessa

Il momento del sonno può essere inserito nella categoria più ampia del *riposo*: riposo inteso come capacità di fermarsi, di affidarsi ad altri, di saper riconoscere il personale bisogno e quello degli altri; riposo come coccola per sé, con gli altri, ma anche da soli.

Per rispondere a tale bisogno occorre pensare e predisporre non solo uno spazio per il sonno, ma anche uno spazio in cui i bambini possano rilassarsi con tranquillità, un angolo morbido, una comoda seduta per permettere all'adulto di accogliere i bisogni di affetto dei bambini, prendendoli in braccio, cullandoli. Oltre a spazi pensati in grado di offrire protezione e intimità, occorre un adulto attento a riconoscere questo bisogno e a far rispettare questo spazio, di alternare proposte diversificate e sintonizzate sui bisogni dei bambini, dove vengano però riconosciuti come significativi anche i momenti di relax, di ritmi che rallentano, si fermano.

Momenti per poter ascoltare e farsi ascoltare, dove poter fare e non fare in un clima rassicurante, sereno e dove i suoni siano curati in una regia attenta anche al silenzio.

Il momento del sonno è legato alla tenerezza, intesa come flessibilità e apertura nell'accogliere i differenti vissuti e situazioni ed abitudini familiari costruendo insieme ai

bambini abitudini rassicuranti che si aprono alla "morbidezza" delle relazioni, che passano dal singolo al gruppo e viceversa in questo così delicato momento di routine.

Il sonno, come è noto, è un fenomeno fisiologico importante della nostra vita. Corpo e mente nel sonno si ritemprano dalle fatiche quotidiane e si preparano ai nuovi impegni della giornata. I neonati alternano fasi di sonno e di veglia di breve durata, fasi che via via si raggruppano nel corso del primo anno portando abitualmente a un periodo di sonno notturno più lungo e alcuni periodi di sonno diurno più brevi durante il giorno. Nel secondo e terzo anno il sonno diurno si riduce al solo pomeriggio e dai quattro anni in poi tende a scomparire. L'evento dell'andare a dormire e l'entrare nel sonno costituisce un nodo comportamentale e relazionale complesso che comporta il rinunciare allo stato di veglia, al proprio essere presenti nella quotidianità e segna il momento del distacco dai giochi, dagli altri adulti e bambini, dalle scoperte ed esperienze che il bambino sta facendo. Esso richiede, infatti, una condizione di abbandono e di fiducia a cui i bambini giungono con gradualità; il sonno è vissuto da ciascun bambino in modo differente e presenta particolari connotazioni legate alle abitudini familiari e ai condizionamenti socio-culturali.

Quando un bambino si addormenta lascia dietro di sé il mondo di coloro che sono svegli intorno a lui. Quando ci si abbandona al sonno si entra in un tempo e in uno spazio su cui non si ha controllo. È per questo che il momento del sonno può portare in superficie tutte le paure e le ansie del bambino, perché addormentarsi significa lasciarsi andare e affidarsi completamente all'altro.

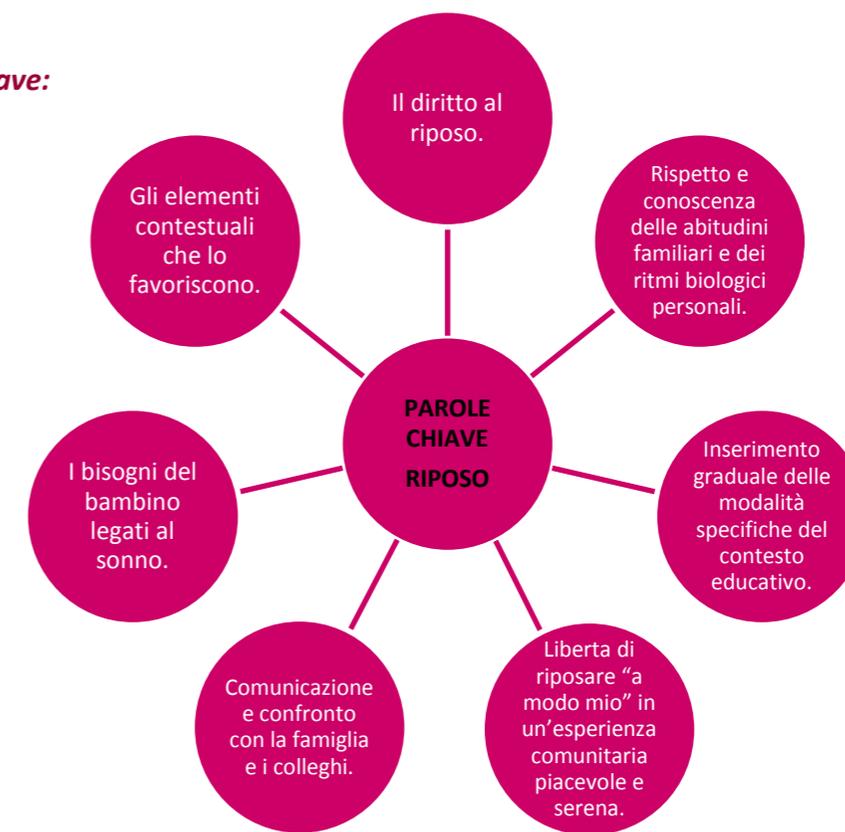
È a partire dal secondo anno di vita che per il bambino il sonno assume significati più intensi sul piano emozionale, affettivo, simbolico e immaginativo. Il momento della separazione a questa età risulta per il bambino molto faticoso; sempre più egli manifesta atteggiamenti di opposizione e rifiuto che richiedono di essere affrontati con la negoziazione da parte dell'adulto significativo. Il bambino affronta con maggior difficoltà la separazione perché prende sempre più coscienza che l'adulto agisce indipendentemente dalla sua volontà e dal suo desiderio.

Nel caso della nanna il bambino comincia a realizzare che mentre dorme continuano ad accadere eventi che sfuggono al suo controllo. Oltre a ciò, occorre ricordare il timore legato alla perdita di coscienza che conduce il bambino in un mondo buio popolato da sogni non sempre piacevoli.

È quindi fondamentale per la tranquillità e il benessere emotivo del bambino, la costanza, la ripetitività e la ritualizzazione di certi eventi, che rendono prevedibili e quindi anticipabili e controllabili le situazioni, rassicurando il bambino su ciò che avverrà dopo. Poiché il sonno è uno dei momenti più delicati e ricchi di valenze affettive, il bambino per poter passare dalla veglia al sonno ha bisogno di fidarsi dell'adulto che si occupa di lui e di nutrire un sentimento di sicurezza nei confronti dell'ambiente circostante. Il sentimento di fiducia, condizionato dalla qualità dell'attaccamento che intercorre tra il bimbo e l'educatrice, è rilevante per favorire una serena modalità di riposo. In tale direzione è altrettanto significativa l'affidabilità che il bimbo percepisce dell'adulto rispetto alla previsione della sua presenza e disponibilità al momento del risveglio. Altrettanto fondamentale è un risveglio che rispetti il più possibile i tempi e le modalità di ciascun

bambino. Infatti, è sempre forte il tema del riappropriarsi del proprio corpo al risveglio; l'essere individualmente accolti da un adulto è fondamentale. La possibilità di esperire, giorno dopo giorno, un risveglio piacevole e rassicurante consente al bambino di interiorizzare la certezza di un'esperienza positiva che renderà la separazione dagli adulti che precede l'addormentamento più piacevole, poiché accompagnata dalla possibilità di anticipare un ricongiungimento tempestivo e accogliente al momento del risveglio. Se la tolleranza alla separazione aumenta con il progredire dell'età, certe resistenze legate a questa particolare esperienza possono comunque permanere.

Parole chiave:



Il Ruolo dell'educatore

- L'educatore si confronta e dialoga con la famiglia per conoscere i vissuti profondi di ciascun bambino rispetto alla sua esperienza del sonno e condivide con la famiglia i cambiamenti delle modalità e dei ritmi di sonno dei bambini.
- L'educatore accoglie e promuove rituali che diventano parte delle routine giornaliere del gruppo e che vengono attese ed anticipate dai bambini.
- L'educatore permette ai bambini di vivere i passaggi da una situazione ad un'altra nel modo più disteso possibile, concedendo il giusto tempo ai rituali sia dell'addormentamento che del risveglio e rispettando anche i tempi di organizzazione del servizio. L'educatore è quindi in grado di riconoscere e accompagnare nella loro evoluzione tutti quei rituali di rilassamento che appartengono ad ogni bambino (ciuccio, pupazzo, oggetto transizionale, succhiare il dito...), rispettando dunque i ritmi e i tempi di riposo del singolo bambino e del gruppo. Le sue azioni stanno sempre in equilibrio tra il favorire l'accoglienza e l'autonomia del bambino.
- Durante il momento dell'addormentamento, l'educatore si relaziona con i bambini con delicatezza, dolcezza e lentezza. L'educatore concede ad ognuno un'equilibrata dose di coccole, fatte di carezze, di parole sussurrate, di filastrocche, di ninne nanne cantate.
- L'educatore predispone un contesto di rilassamento adeguato e attento ai bisogni dei singoli bambini, che favorisca la ricerca del riposo.
- L'educatore è presente in sezione e disponibile per il bambino, anche durante la fase del sonno.
- L'educatore è attento alle relazioni che s'instaurano tra i bambini e le rispetta.

- L'educatore, al momento del risveglio, si avvicina ai bambini con delicatezza, senza modi bruschi o affrettati, parlando con loro sottovoce ed evitando un eccesso di stimoli, prestando attenzione ai modi e ai tempi di risveglio di ciascun bambino.
- L'educatore osserva il bambino e si confronta con i colleghi in merito alle osservazioni fatte. Come si addormenta? Come dorme? Come si sveglia? Che tempi di riposo utilizza? Qual è il suo vissuto? Che confronto c'è stato con la famiglia?
- L'educatore assicura momenti di cura del corpo ad ogni bambino.

Contesto Ambientale

Il riposo rappresenta una routine nella scansione temporale della giornata educativa.

Nella sezione è presente uno spazio dove il bambino possa riposare in qualunque momento della giornata. Sono presenti pupazzi, bambole morbide e ad ogni bambino viene data la possibilità di tenere oggetti portati da casa. Per il sonno è presente uno spazio dedicato e progettato in base alle peculiarità del servizio. Sono presenti mobili per il riposo riconoscibili (es. lettini, brandine, pedane in legno, materassini, pannetti e, dove possibile, biancheria personalizzata) poiché è importante che il bambino possa ritrovare il proprio posto e tutti quegli oggetti, personali e non, che possono rassicurarlo e rilassarlo in questo momento rituale dell'andare a letto. L'ambiente creato è rassicurante e, nello stesso tempo, attento ai processi evolutivi di autonomia dei bambini. Nella stanza v'è penombra e non buio totale ed è presente un luogo per l'adulto. È pensato un accompagnamento al rilassamento con ninne nanne e canzoncine cantate dagli educatori, musica soft o letture di storie.

3. PER CONTINUARE A RIFLETTERE...

Alla fine del “viaggio formativo” ci siamo detti come sia importante affiancare a tutte le scelte educative che rispondono ai bisogni dei bambini, anche l’azione che cerchiamo di rivolgere a noi stessi, di pensiero e riflessione sul nostro agire quotidiano e sui vissuti di essere educatori, con l’obiettivo di mantenere aperte le nostre menti per cogliere nuovi bisogni e accogliere nuovi modi di agire.

Come ogni esperienza formativa anche questa, è stata quindi un “viaggio” intenso fatto di parole, riflessioni, emozioni.

Le tematiche affrontate hanno coinvolto gli educatori che hanno lavorato con passione, interesse e motivazione: elementi fondamentali per mantenere viva la professionalità e l’attenzione per i bambini che meritano sempre i nostri più grandi sforzi per ascoltarli, sostenerli, accompagnarli verso l’autonomia e la crescita unica ed originale per ognuno di loro.

PROPOSTE DI LETTURE

- Bouton J., *La pedagogia del sonno*, Red, Como, 1996
- Brazelton T. Berry, *Il bambino nel lettone*, Emme Edizioni, Milano, 1983
- Catarsi E., Baldini R., *Bisogni di cura al Nido*, Edizioni il Cerro, Tirrenia (Pi), 2008
- Catarsi E., *“Il sonno nel Nido d’Infanzia” Junior*, 2008
- Cigala A., Corsano P. (a cura di), *Bambini nei contesti educativi: osservare per progettare*, Junior, 2007
- Coordinamento Pedagogico Nidi d’Infanzia - Comune di Parma (a cura di) - Collana Quaderni di Documentazione - Quaderno n°8: *Il sonno dei bambini e le emozioni degli adulti*, 2009
- Daws D., *Nel corso della notte*, Liguori Editore, Napoli, 1992
- Dement W.C., *Il sonno e i suoi segreti*, Milano, Baldini & Castaldi, 1999
- Emiliani F., *I bambini nella vita quotidiana*, Carocci editore, 2002
- Folloni Montenero C., *Accogliere al Nido d’Infanzia: osservazione di spazi interattivi tra bambini, educatori e genitori*, Collana Capire le Relazioni, Premio G. Berziga, Grafiche STEP Editrice - Parma 2013
- Gallo M. C., *Gli ambienti dei bambini*, Fratelli Frilli Editori, Genova 2001
- Gandini L., (a cura di), *I bambini e il sonno*, in *Bambini*, n°1, gennaio, 1989
- Gonzales C., *Besame mucho*, Coleman Editore, Catania, 2005
- Gottlieb Susan E., *Come risolvere i problemi di sonno dei bambini*, Red, Como, 1998
- Honnegher Fresco G., *Facciamo la nanna*, Il leone verde, Torino, 2006
- Iori V., *Il sapere dei sentimenti*, Franco Angeli editore, 2009
- La Sala G. B. e Rinaldi C., *La normale complessità del diventare genitori*, a cura di, Reggio Children edizioni, 2012
- Lavie P., *Il meraviglioso mondo del sonno*, Torino, Einaudi, 1999
- Lugaresi E., *Il sonno e i suoi disturbi*, Il Mulino, 2008
- Mantovani S., Calidoni P. (a cura di), *Accogliere per educare*, Erikson, 2008

- Marchioli G., Vigoni S., *Vita quotidiana al nido*, Editrice la scuola, Brescia, 2007
- Mortari L., *Avere cura di sé*, Carocci editore, 2009
- Negri S., Zecca L., *Il progetto pedagogico organizzativo nei servizi e nelle scuole per l'infanzia*, edizioni Junior, 2012
- Phillips Asha, *I no che aiutano a crescere*, Feltrinelli Milano, 1999
- Prekop J., Scheizer C., *I bambini sono nostri ospiti*, Red Edizioni, Como, 1998
- Rapisardi G., Donzelli G.P., *Il sonno dei bambini e le preoccupazioni dei genitori*, in Rivista Bambini, n°1, gennaio, 1989
- Ritscher P., *Il silenzio che respira. Pensare e progettare il sonno al Nido*, in Rivista Bambini, n°6, giugno, 1998
- Sparrow D., *Il tuo bambino e...il sonno*, Raffaello Cortina, Milano, 2003
- Strambi L. Ferini, Campanelli M. M., *Un sonno perfetto*, Sperling & Kupler, 2008
- Terzi N. (a cura di), *Prospettive di qualità al Nido*, Junior, 2006
- Vanadio N., *Mamma non ho sonno*, Red, Novara, 2002
- Vegetti Finzi S., *A piccoli passi*, Mondadori, Milano, 1994
- Vigoni S., *Il sonno: fiducia piena negli adulti del nido*, in Rivista Mondo Zero Tre, n°6, giugno, 2005
- Weickert A., *Piccoli riti*, Como, 2000
- Zaninelli F. L., *Progettare le routine al nido*, in *Prospettive di qualità al nido. Il ruolo del coordinatore educativo*, a cura di Terzi N. e del Coordinamento Educativo Centrale del Servizio Asili nido del Comune di Roma, pagine 103-126, Edizioni Junior, Bergamo, 2006



CONSORZIO
TORINO INFANZIA

